



Da sinistra, Mario e Franco Accorsi a Cantina Fondo Bozzole

## Lo spumante di Fondo Bozzole per un tempo nuovo

DI MAURIZIO CASTELLI

Un segno di speranza a Cantina Fondo Bozzole. Arriviamo praticando strade e stradine di campagna, in qualche tratto poco più che capezzagne, intorno a Poggio Rusco; da via Gillola a Via Agnoli, poi via Cantaboa e infine via Bozzole, fino all'omonima azienda agricola dei fratelli Franco e Mario Accorsi. A marzo dicevamo della loro speranza di terminare la cantina di nuova costruzione. E oggi con le due autovalci e le undici botti in funzione - il Covid-19 aveva impedito la loro prevista consegna primaverile - la cantina è operativa. Con buona la fermentazione dei mosti adesso è tempo per "chiudere" le botti,

ovvero riempirle in modo che sia la minor superficie possibile di contatto fra aria e vino. Poi, fra i lavori in preparazione, in verità in questo caso è lavoro di campagna, è prossima la potatura. Una lavorazione impegnativa poiché sono otto e mezzo gli ettari di vigneto che i due fratelli apprestano a potare. Ma è la preparazione finale del nuovo spumante a impegnare gli Accorsi, perché è il primo spumante realizzato in Fondo Bozzole ed è il primo spumante nella nuova costruzione di cantina. Uno spumante metodo classico, trenta mesi sui lieviti, appena sboccato, ora conservato in due cestoni da 500 bottiglie ciascuno. Ma altre bottiglie sono in preparazione. Bottiglie in due formati, la classica

**Obiettivo dei fratelli Franco e Mario Accorsi è proporre un vino sano, ottenuto da uve prodotte con metodo biologico senza bisogno di alcun maquillage**

"champagnotta" da 0,75 litri - destinata ai migliori spumanti - e la magnum da 1,5 litri. Il tutto con la garanzia offerta dalla Federazione Italiana Vignaioli Indipendenti (Fivi), l'associazione nazionale dei produttori che coltivano il proprio vigneto

e trasformano le uve nella cantina aziendale. Il tappo con impresso il logo della Fivi garantisce l'appartenenza societaria e che si tratta di vignaioli di modeste dimensioni, con tutta l'attrazione del "piccolo è bello" ma soprattutto "buono". Ed è l'obiettivo dei fratelli Accorsi proporre un vino sano, ottenuto da uve prodotte con metodo biologico e senza alcun "maquillage" di cantina. Un aspetto poco osservato ma di grande interesse per chi vuol consumare vino che sia vino. Se poi è spumante, a maggior ragione! Da uve di Lambrusco Marani, vendemmiate nel settembre 2017, affinate sui lieviti per trenta mesi, come s'è detto, s'ottiene il "Fondo Bozzole, Metodo Classico, brut", un rosato "dritto" e austero, senza fronzoli come sono i vini di fondo Bozzole. Una sfida per gli Accorsi perché il successo ottenuto, meritato e documentato, con l'Incantabiss, il Grappello Rubert giustamente riconosciuto come un "lambrusco che è un vino", non è facilmente replicabile. «Ma ci proviamo - sostiene Franco - anche con l'innovativa grafica delle etichette». Non ancora applicate alle bottiglie perché la sorpresa è riservata alle prossime festività, come si conviene ad un prodotto carico di aspettative. Ma, soprattutto, in possesso di un grande "pedigree", così dev'essere il primo spumante di cantina Fondo Bozzole. Una speranza ben riposta nelle bollicine rosate.

A ottobre un nuovo crollo dei consumi pari all'8%: il problema più urgente resta quello della mancanza di liquidità, necessaria per pagare stipendi, fornitori e scadenze fiscali

# Il commercio locale è in grande sofferenza

DI ROBERTO DALLA BELLA

Lockdown "leggero" ma effetti pesanti per il commercio mantovano. L'inserimento della Lombardia nella zona rossa da parte del governo sta provocando conseguenze molto negative a diverse realtà economiche. Numerosi negozi hanno dovuto chiudere. Bar, pizzerie e ristoranti offrono solo servizio d'asporto. Altre attività restano aperte, ma registrano un drastico calo di clienti dovuto all'impossibilità delle persone di spostarsi liberamente sul territorio. Guadagni ridotti all'osso (se non addirittura azzerati) e spese vive comunque da sostenere (tra cui affitti, tasse, merce già acquistata e quindi da pagare): una situazione difficile che si aggiunge alla crisi vissuta tra marzo e aprile. E tante imprese già in ginocchio rischiano di non ripartire più. I negozianti mantovani hanno espresso a più riprese il proprio malcontento, in modo pacifico ma fermo. Nel tardo pomeriggio di giovedì 5 novembre, vigilia dell'entrata in vigore del decreto che ha inserito la Lombardia nella zona rossa, numerose vetrine del centro storico di Mantova sono state riempite con fiocchi e nastri neri, oltre a cartelli con richieste di aiuto dirette ai politici. L'iniziativa, promossa da Concommercio, aveva un nome emblematico: "Mantova furiosa", l'espressione più adatta a descrivere lo stato d'animo dei negozianti per la nuova chiusura. Secondo alcune analisi, in tutta la Lombardia sono oltre 102mila le attività colpite dal lockdown: ciascuna subirà in media un calo del fatturato annuo pari al 3%, con perdite complessive stimate attorno ai 3,8 miliardi di euro. Numeri considerevoli che sottolineano ancora una volta l'importanza del settore del commercio, in cui sono occupate oltre 2,2 milioni di persone, per l'economia lombarda. In seguito, Concommercio ha organizzato un'altra protesta, dal titolo "Così chiudiamo per sempre": i negozianti sono stati invitati a esporre in vetrina un cartello con tale slogan e le foto, che li ritraevano simbolicamente fermi a braccia incrociate, sono state pubblicate e condivise sul web. Un ulteriore grido di allarme e una nuova richiesta di aiuto da parte di imprenditori appartenenti a diverse categorie, tra cui abbigliamento, ristorazione, turismo, servizi. Dal governo è arrivato un segnale di



sostegno alle imprese chiuse, grazie alla forma del decreto "Ristori bis" che prevede varie misure, tra cui: contributi a fondo perduto destinate a diverse tipologie di attività; sospensione dei versamenti Iva per il mese di novembre; cancellazione della seconda rata dell'Imu; sospensione dei contributi previdenziali; rinvio del secondo account Ires e Irap. E ancora: creazione di un fondo per nuovi contributi; risorse specifiche rivolte alle attività che hanno sede nei centri commerciali; credito d'imposta sugli affitti commerciali; sostegno al terzo settore e alla filiera agricola. Anche Regione Lombardia ha approvato misure per sostenere i commercianti in difficoltà. In sintesi: 54 milioni di euro di contributi a fondo perduto (destinati anche alle categorie escluse dai provvedimenti annunciati dal governo); 22 milioni per l'abbattimento dei tassi d'interesse dei finanziamenti e aiuti ai lavoratori autonomi senza partita Iva. Nicola Dal Dosso, direttore di Concommercio Mantova, ha espresso soddisfazione per l'impegno della giunta regionale «che ha permesso di

ricomprendere all'interno delle misure di ristoro categorie come ad esempio esercizi di calzature, fioristi o il comparto della distribuzione automatica, finora completamente escluse dagli interventi governativi». Tuttavia, per il direttore di Concommercio lo scenario resta molto preoccupante: «Servono azioni a livello governativo improntate alla concretezza - ha aggiunto - perché moltissime aziende rimangono ancora tagliate fuori da qualsiasi forma di ristoro. Tutte le imprese stanno vivendo mesi di angoscia, acuita dai dati preoccupanti del nuovo crollo dei consumi di ottobre, pari all'8%. Dal Dosso ha infine sottolineato quale sia la difficoltà principale dei commercianti: «Il problema più urgente resta quello della mancanza di liquidità, necessaria per pagare stipendi, fornitori e scadenze che non sono state derogate e per evitare che si sviluppino una spirale perversa che vada poi a intaccare gli equilibri dell'intera economia regionale. Nel secondo trimestre di quest'anno sono stati bruciati a livello nazionale 1,91 mila posti di lavoro, sia dipendenti che autonomi, nel settore del commercio».

Giovedì 5 novembre, vigilia dell'entrata in vigore del decreto che ha inserito la Lombardia nella zona rossa, numerose vetrine del centro storico di Mantova sono state riempite con fiocchi e nastri neri, oltre a cartelli con richieste di aiuto dirette ai politici. A destra, vetrine vuote e serrande abbassate in una via del centro



tradizione

## Torna il presepe nel campanile di San Domenico

Già da qualche tempo l'Associazione per i monumenti domenicani considerava l'ipotesi di riprendere la tradizione di allestire il presepe alla base del campanile di San Domenico, come per anni aveva provveduto a fare la San Vincenzo de' Paoli, meritata società assistenziale non più presente in città. Il terremoto del 2012 aveva reso ingiungibile il campanile, di proprietà del Comune di Mantova, e necessari lavori di consolidamento. Non sembrava, questo 2020, l'anno buono per impegnarsi, vista la difficile e triste situazione sanitaria in corso. Eppure proprio da qui è scaturito il desiderio di reagire e di offrire un momento di riflessione e di speranza. Benché la nascita di Gesù sia inagghiabilmente un fatto religioso, essa è anche un evento che coinvolge il mondo intero. È l'anno Zero: i secoli si contano in prima e dopo Cristo, dalle parole di Gesù si concepisce un nuovo codice di giustizia e dal suo insegnamento nasce il concetto di perdono. Il dettato evangelico rende senz'altro migliore la nostra vita. È con questo augurio e con questa speranza che l'Associazione per i monumenti domenicani propone a tutti di visitare il presepe che è stato allestito con le statue della San Vincenzo ritrovate nel convento dei padri Carmelitani di via Mazzini che l'Associazione ha provveduto a restaurare e a dipingere. Da non dimenticare che il campanile è l'unica parte rimasta del grandioso convento di San Domenico, nella cui chiesa fu tumulata nel 1505 la beata Osanna Andreasi

di cui l'Associazione conserva la casa quattrocentesca. I domenicani si insediarono a Mantova nel 1233 prendendo possesso della piccola chiesa di San Luca, costruita tra il 551 e 558, accanto alla quale viene costruito il nuovo convento e il campanile. Dal 1483 una chiesa nuova, dedicata a San Domenico, sostituirà l'antica San Luca. Alla metà del 1700 il complesso godette di una ristrutturazione profonda, ma la chiesa e il convento di San Domenico vennero soppressi nel 1798 e trasformati in magazzino militare e caserma, prima col nome di San Domenico e poi, dopo il 1896, di Landucci. Nel 1925, dando seguito al piano regolatore della città di Mantova del 1921, tutto il complesso, che comprendeva anche gli Uffici dell'Inquisizione, viene raso al suolo a eccezione del campanile che nel frattempo era stato privato della parte terminale aggiunta in epoca rinascimentale. La costruzione del campanile della chiesa conosce due fasi distinte. Nella prima (XIII secolo) si innalza la torre quadrata in stile romanico (quella che si vede tuttora); nella seconda, dopo una lunga pausa, si aggiunge la parte apicale formata da una torretta con cupola e guglia con globo dorato sotto il dominio della croce, oggi non più esistenti. Il campanile, terminato nel 1466 rimane inalterato per secoli, come si vede nelle stampe antiche, ma viene privata della sua parte superiore alla metà del XIX secolo, probabilmente nel momento in cui vengono abbattute le Beccherie di Giulio Romano.



Sale e pepe  
di Alberto Cremonesi

Ho consultato attentamente sul Dizionario Bompiani delle Opere e dei Personaggi. Alla voce Don Chisciotte, in calce alla scheda, sono elencate, in numero impressionante, opere in musica e in balletto. Ho visto in questi giorni in televisione il balletto (omonimo) di un autore ottocentesco. La musica era abbastanza banale. Che il romanzo di Miguel de Cervantes Saavedra abbia entusiasmato generazioni di artisti è cosa molto comprensibile. Resta, invece, qualche dubbio sulle varie versioni musicali e, soprattutto, sui balletti. Come si possa conservare lo spirito di Don Chisciotte, la sua ironia e autoironia, la sua capacità di offirci pensieri e sentimenti e comportamenti, il tutto in un balletto, non riesco a

## Quell'aprirsi alle classi popolari fornendo vera cultura: ieri e oggi

comprenderlo. Credo che, nell'ultimo secolo e mezzo, sia emersa una certa superficialità nel voler tramandare in musica e in teatro, la grande opera di Cervantes. I creativi dell'Ottocento hanno, per la prima volta, incontrato un pubblico emergente ma pur sempre popolare e, pertanto, abbastanza poco esigente nel ricevere i messaggi estetici. Soprattutto la seconda metà dell'Ottocento ha prodotto un'infinita di balletti che si salvavano esclusivamente per la bravura dei coreografi e dei costumisti (quando erano presenti). Sul piano sociologico rimane il problema del rapporto tra il mondo dell'arte e le classi emergenti che, prima, erano dormienti nel sonno

dell'ignoranza e dell'analfabetismo. Anche i creativi subiscono condizionamenti da parte dei fruitori delle loro opere. Oggi siamo ben lontani dal senso estetico che fu presente nei principi e nei duadi del periodo rinascimentale: i quali sapevano veramente fornire un certo tipo di richieste estetico-culturali in un dialogo con gli artisti che oggi sarebbe inimmaginabile. Viviamo un periodo non certo lieto per il mondo dell'arte. Oggi il senso estetico è dettato da persone di assoluta leggerezza. Critichiamo pure l'Ottocento, ma riconosciamo che esso sapeva aprirsi alle classi popolari fornendo vera cultura. Oggi il mondo creativo ci offre il nulla, ma con grande fragore.

COSTRUZIONI

# BRUNONI

RESTAURI

Sede: via Gualtieri, 2 - MANTOVA  
Tel. 0376.39.13.66